

DEDICAZIONE DEL DUOMO

Liturgia Ambrosiana anno B 2021

Is 26,1-8; 54,12-14; Ap 21,9-27; 1 Cor 3,9-17; Gv 10,22-30

Il Duomo di Milano, chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani

Omelia

Nella settimana scorsa e stata proclamata la Parabola del Buon Samaritano. La carità è indicata non come obbligo iniziale, ma come capacità che matura all'interno di un cammino: nelle settimane successive al Martirio del Precursore, dapprima siamo stati invitati a disinstallarci dalle nostre abitudini e ad entrare nella precarietà (I settimana), poi siamo stati invitati a rimetterci in cammino (II settimana); poi ancora a considerare la rinascita offerta dal Battesimo (III settimana, con Nicodemo); poi a riconoscere che in questo cammino siamo alimentati, dal nutrimento della Parola e dell'Eucaristia (IV settimana, quella di Elia). Solo a questo stadio, dopo aver vissuto tante esperienze positive che hanno cambiato il nostro assetto iniziale statico, ci è dato di poter agire con conseguenze caritative (V settimana). Successivamente (VI domenica) vediamo gli operai invitati ad *"andare nella vigna"*. La vigna –dicevamo- che è figura della chiesa. E oggi festeggiamo la Dedicazione della nostra chiesa, il Duomo di Milano, chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani.

Il Duomo è dedicato a S. Maria Nascente. Per questo la sua festa è l'8 settembre. La dedicazione del Duomo è collocata nella III domenica di ottobre perché a questa data risalgono tante vicende dolorose. Ogni festa è maggiormente vissuta se preceduta da sofferenze: ad esempio, se uno/una ha sofferto la solitudine apprezza infinitamente la compagnia di un altro/a, e se si sposa, il matrimonio diventa la scelta più importante della vita, ed è più facile che uno sia fedele. E' così che ricordiamo la Dedicazione della *Ecclesia maior*, voluta da Costantino, devastata dagli Unni nel 452 e riconsacrata solennemente dal metropolita Eusebio. Nella III di ottobre dell'836, la consacrazione dell'edificio carolingio di Santa Maria, la *Theotòkos* (la Madre di Dio); nella III domenica di ottobre del 1418, papa Martino V, proveniente dal Concilio di Costanza, consacrò l'altare maggiore; il 20 ottobre 1577 San Carlo Borromeo presiedette la Dedicazione dell'attuale Duomo, istituendone la solennità in questa domenica; infine, nel 1986, sempre nella III domenica di ottobre, il Cardinale Carlo Maria Martini consacrò l'altare attuale, adeguato alla riforma liturgica del Concilio Ecumenico Vaticano II, che non è stato un evento indolore, ma un parto. Il Duomo, come evento pasquale ha in se morte e resurrezione.

Il Vangelo della domenica che anima questa solennità è quello del Buon Pastore. Secondo questa Parola, l'anima della nostra affezione al Duomo non è data tanto dall'appartenenza storico-giuridico-geografica, quanto dal fatto che rappresenta il luogo nel quale è accaduto un incontro, una conversazione, il luogo nel quale le pecore riconoscono la voce del Buon Pastore e si sentono capite. 'E qui che si forma il gregge. Qui è accaduto e accade ancora l'evento della fede. Gesù dice: *"le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono"*. Questa dichiarazione assicura che ci si sente conosciuti, che quella voce è entrata nel cuore. Il Signore Gesù non stabilisce una relazione sulla base di regole o imposizioni, ma sulla conoscenza, che vuol dire amore. Ognuno di noi segue Gesù Cristo perché si sente capito. Non è un legame legale, non è un senso di appartenenza "dovuto"; è una voce che risuona, che ci fa sentire riconosciuti, che è dato da una relazione affettiva, umana vera.

La Chiesa è una porta che si è aperta sull'amore più forte della morte. Chi trova la voce di Cristo ha trovato il Padre ed è portato a stare lì dove niente lo può strappare dalla mano del Padre. La Chiesa resta ancora un edificio in costruzione: le nuove pietre che la rendono "chiesa dalle genti".

Siamo chiamati a collaborare all'opera che il Signore sta compiendo. Gesù stesso offre le indicazioni essenziali per costruire: *"le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono"*. Gesù –dice il nostro Arcivescovo nel foglio-guida di questa domenica- non sembra tanto preoccupato dell'organizzazione e delle iniziative, ma di un rapporto di conoscenza e di sequela. La Dedicazione del Duomo ci richiama a questa sequela. Ci fa fare Pasqua. Perché Gesù si presenta come pastore di pecore? Poteva presentarsi come allevatore di mucche, domatore di leoni, addestratore di cavalli! Il pastore, oltre a far riferimento a una delle attività produttiva più frequente dell'antichità, conduce le pecore, che generano gli agnelli, che servono a fare Pasqua. Pertanto la figura è funzionale alla celebrazione della Pasqua, che perpetua la Pasqua, il passaggio, l'Esodo di Israele e di ogni nuovo Israele, di generazione in generazione. Ogni cosa buona è buona per un perché. Gesù pastore è buono perché ci porta alla Pasqua, insieme. A questa è finalizzata la Dedicazione del Duomo.

Sentirsi capiti, sentirsi compresi. 'E l'anima di ogni nostra scelta. Esempi: un adolescente ha dei genitori, ma si dice compreso maggiormente dagli amici del chioschetto che fumano e bevono; e va con loro. Una sposa si dice più capita da uno che non è suo marito; e va con lui. Il sentirsi capito può essere la radice della delinquenza e dell'adulterio. Ma è anche ciò che ci porta alla fede se cogliamo l'importanza del sentirci capiti dal Signore e se ascoltiamo la sua voce.

Per descrivere la memoria della Dedicazione del Duomo possiamo rifarci all'Omelia di S. Massimo da Torino pronunciata nella prima Dedicazione, successiva all'anno 452 e riportata nell'Ufficio delle Letture di questo giorno. In essa si dice, dopo la distruzione della città e delle chiese sotto gli Unni *"la comunità, pur vivendo ancora ogni giorno nella paura e nella tristezza, tuttavia gode di uno stato di libertà"* (si possa dire anche oggi la stessa cosa in questo stato di pandemia!). E poi abbiamo l'omelia del Cardinal Martini nell'ottobre dell'Anno Santo 2000. Ne riporto qualche brano:

"La liturgia della Dedicazione è antichissima, ha le sue origini nella Bibbia, in particolare nella Dedicazione del tempio di Gerusalemme. E come la dedicazione del tempio di Gerusalemme era occasione per fare memoria delle vicende millenarie del popolo d'Israele, così la festa odierna ci invita a fare memoria della storia plurisecolare della Chiesa Ambrosiana e delle vicende del popolo che ha vissuto in questa terra. Facciamo memoria della fede e della speranza di un popolo, delle sue gioie e delle sue sofferenze, delle sue lotte e delle sue vittorie, facciamo memoria dei suoi Vescovi e sacerdoti santi, dei suoi consacrati, delle famiglie, dei lavoratori, dei poveri; qui ha vibrato l'entusiasmo dei giovani, qui si è levata l'implorazione degli ammalati. Qui in questo Duomo sono passati uomini del lavoro e della scienza, bambini e adulti. Ricordare la dedicazione del Duomo, la consacrazione a Dio dell'edificio sacro significa perciò celebrare l'opera di salvezza compiuta dal Signore nella nostra Chiesa e, attraverso la nostra Chiesa, nel mondo intero. La cattedrale è come il monte santo della nostra vita ecclesiale, il monte da cui irradia la bellezza, lo splendore della gloria di Dio. La festa della dedicazione ci richiama così a rivisitare con gratitudine un passato ricco della fede e dell'amore di un popolo, un passato ricco della fedeltà di Dio alle sue promesse".

Una chiesa madre è segnata da promesse di perdono, di unità, di missione, di accoglienza. Difatti, ancora oggi, il nostro Duomo (non è secondario ricordare che duomo viene da 'domo', casa) non è un edificio archeologico per turisti. E' il luogo del raduno, della missione e dell'accoglienza. Il Duomo è il luogo del raduno giacché in questa domenica vi si inaugura il cammino sinodale della diocesi col mandato ai Gruppi Barnaba che hanno il compito di preparare le "Assemblee sinodali decanali", gli organismi interparrocchiali che, prendendo le mosse da diversi mutamenti sociali, anzitutto le migrazioni, preparano una nuova immagine di chiesa. Il Duomo è il luogo della missione, giacché sabato prossimo, vigilia della Giornata missionaria mondiale, invierà nuovi missionari in varie parti del mondo. Il Duomo è il luogo dell'accoglienza giacché accoglierà in diocesi 27 sacerdoti dall'estero per studiare e per aiutare nell'apostolato. Il Duomo non è per sé, né solo per noi, ma per il mondo intero: ha un compito apostolico, missionario. E' quello che celebreremo domenica prossima.